

## **Non solo droga, anche armi ed esplosivi**

REGGIO CALABRIA - Una delle più grosse inchieste sul narcotraffico. È quella sfociata mercoledì mattina nell'operazione "Zappa", con una raffica di arresti eseguiti in diverse regioni dalla Polizia, ha consentito agli investigatori della Dda di ricostruire la rete di rapporti e collegamenti tra 'ndrangheta e narcos colombiani e venezuelani. Ma oltre alla droga, c'erano anche armi da guerra ed esplosivo a legare gli interessi di criminalità organizzata reggina e sudamericana al punto da organizzare azioni clamorose per favorire l'evasione dei leader del narcotraffico.

Tra le 145 persone indagate nell'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore Francesco Mollace e condotta dalla Squadra mobile, sotto le direttive del questore Vincenzo Speranza e del vice questore Salvatore Arena, figurano anche professionisti, come l'avvocato Pietro Stilo, e personaggi con un trascorso eversivo. E' il caso dell'ex terrorista di Prima Linea, Elfino Mortati, 44 anni, di Montebelluna (Treviso) che, secondo l'accusa, aveva avuto contatti con elementi delle cosche della 'ndrangheta nel periodo della detenzione, e si sarebbe rifornito di droga dalle famiglie calabresi per poi spacciare la sostanza. Secondo gli investigatori, Mortati era in contatto con Paolo Sergi, attualmente detenuto a Melfi, componente del gruppo capeggiato dal boss del narcotraffico Santo Maesano. Gli inquirenti vogliono accertare se Mortati avesse un ruolo nell'approvvigionamento di armi da parte delle cosche della 'ndrangheta, magari in cambio della droga.

Per quanto riguarda le iniziative criminali organizzate all'estero, uno degli indagati, Franco Biagini ha dimostrato una non comune capacità nel gestire al meglio rapporti criminali con una molteplicità di narcotrafficienti sudamericani con i quali ha contribuito alla pianificazione e realizzazione di attività di importazione di ingenti quantitativi di sostanza stupefacente.

Particolarmente interessanti anche le investigazioni condotte sui narcotrafficienti colombiani Juan Manuel Mantilla, inteso "Juancho", 34 anni, Luis Francisco Mantilla, inteso "Paco", 40 anni, Gerson Waldir Gaviria Carnajal, 28 anni, e sull'ecuadoregno Juan Carlos Palomino Arellano, 25 anni, avviate in base alle intercettazioni che riguardavano Franco Biagini e Paolo Sergi. A distanza di alcuni mesi e nonostante i limiti alla propria libertà personale, emergevano nuovamente rapporti criminali e cointeressenze di Biagini con narcotrafficienti italiani operanti in Ecuador.

È il caso di Carmelo Naso, a carico del quale venivano avviati servizi d'ascolto telefonico su un'utenza ecuadoregna, installata nel carcere di Quito, dove è detenuto per traffico internazionale di stupefacenti. Sin dal mese di giugno 2003 veniva captata una quantità considerevole di dialoghi definiti interessati dagli investigatori.

In particolare in data 17 giugno era intercettato un dialogo tra Franco Biagini e Carmelo Naso. Il primo chiedeva al secondo di organizzare una spedizione di sostanza stupefacente dall'Ecuador all'Italia, ove Biagini l'avrebbe, successivamente, smistata e rivenduta.

Particolarmente ricco il capitolo dell'inchiesta relativo ai tentativi di evasione. In due occasioni il protagonista era stato Santo Maesano. I suoi uomini avevano pensato, di farlo fuggire dal carcere di Madrid. Fallito quel tentativo, c'era stato un secondo, questa volta durante il trasferimento in Italia del narcotrafficante estradato dalla Spagna.

Per quanto riguarda i tentativi di evasione effettuati in Ecuador, il 10 agosto 2003 veniva intercettata una conversazione tra Carlo Serra e suoi familiari. Dialogavano con l'indagato il cognato Luca Budroni, carabiniere, il fratello Marco Serra e la madre. Durante la

conversazione iniziata con il cognato, Carlo Serra chiedeva se fossero a conoscenza di un qualche avvenimento, appreso dai media, che riguardasse l'Ecuador in generale. All'iniziale risposta negativa fornita dai parenti, seguiva una parziale ammissione del fratello. Carlo Serra confermava l'imminenza di un'evasione di massa dalla struttura detentiva di Quito, dove era recluso.

E rivelava che altri soggetti, non meglio identificati, avevano organizzato per l'11 agosto 2003, una fuga in grande stile alla quale avrebbe preso parte anch'egli. Benché i familiari tentassero di dissuaderlo, Carlo Serra ribadiva l'intenzione di evadere.

La Squadra mobile reggina, d'intesa con il procuratore Mollace, informava dell'esistenza di un piano di evasione dal carcere di Quito l'Interpol che, a sua volta, avvertiva la polizia di Quito.

Lo stesso Serra aveva successivamente avvertito i familiari: "... lì stanno organizzando qualcosa di grande in modo che vada via un pò di gente". E comunicava loro un rinvio del tentativo. Era deciso Carlo Serra e quell'iniziativa l'avrebbe dovuto portare fuori dal carcere insieme con altri narcotrafficienti. L'azione sarebbe stata appoggiata dall'esterno da un commando giunto appositamente dall'Italia. Le misure adottate dalla polizia di Quito consentivano di sventare un'evasione di massa. Serra veniva poi trasferito nel reparto di massima sicurezza del carcere dal quale sarebbe dovuto evadere.

**Paolo Toscano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***